

Indice

p.	11	Prefazione di Salvatore Santuccio
	17	Introduzione
	27	Capitolo 1 <i>L'isola (secondo me)</i>
	43	Capitolo 2 <i>L'ergastolo di Santo Stefano</i>
	55	Capitolo 3 <i>I giorni del confino politico</i>
	73	Capitolo 4 <i>Il "Manifesto di Ventotene"</i>
	83	Capitolo 5 <i>Non solo mare</i>
	107	Note
	111	Bibliografia

S'annuncia col profumo, come una cortigiana,
l'Isola Non-Trovata... Ma, se il pilota avanza,
rapida si dilegua come parvenza vana,
si tinge dell'azzurro color di lontananza...

G. Gozzano, *La più bella*¹



Prefazione

Qualche tempo fa in una calda serata di luglio, ho sentito un bel monologo di Stefano Massini sulle voci del Campidoglio, recitato nell'omonima piazza. Il monologo iniziava col racconto del grande capo indiano Cochise che arrivato in una radura nella foresta si agitò e volle andar subito via perché sentiva le voci di quel luogo, e quelle voci parlavano di vecchi massacri e di brutte avventure per la sua gente. Da lì Massini iniziava a raccontare le voci che il Campidoglio narra, dato che ogni luogo ha il suo trascorso fatto di voci che rimangono e si accavallano e che creano la magia dei luoghi stessi, almeno di quelli che emozionano.

Questo libro parla delle voci di Ventotene, del loro rincorrersi.

Ha l'accento spigoloso di Pertini e quello gentile di Altiero Spinelli, la voce trascinante di Giuseppe Di Vittorio, quella di Longo, di Camilla Ravera e di Giorgio Amendola, di coloro che, come dice Cristiana Pumpo, «a Ventotene hanno lasciato la loro energia spirituale, una energia che se ti fermi ad ascoltare sembra vibrare ancora oggi».

In questo libro le voci si rincorrono, si intrecciano e riempiono i sensi del visitatore occasionale così come di quello abitudinario,



il quale può ascoltarle, metabolizzarle e, nel caso dell'autrice, trasformarle magicamente in colori, luci, narrazione iconica di una emozione che tracima nella carta e prende vita.

Gli orizzonti di Ventotene che vengono proposti sono quelli osservati da gente nobile che oltre quegli orizzonti vedeva la libertà perduta, per un confino o, peggio, per la dura reclusione in quella sorta di Alcatraz del Tirreno, che è il melanconico scoglio di Santo Stefano.

Il mare di Ventotene è un mare che evoca speranza, un orizzonte che si apre verso un futuro migliore, non solo personale, ma politico, nazionale. Il mare di Ventotene è un mare che porta il pensiero in Europa: dall'altra parte della costrizione c'è la libertà comune e l'osservare la distesa azzurra non può che rimandare a questo. Niente come il mare di Ventotene porta con sé un anelito di libertà: dall'altra parte del mare c'è sempre un posto migliore agognato nel vagare del libero pensiero, crudelmente costretto.